

# Il Mosaico

ESTATE 2016

NUMERO 50

## La democrazia delle idee

**S**embra quasi incredibile, siamo arrivati al Mosaico numero 50 coprendo, quasi senza rendercene conto, ben 22 anni: circa un quarto di secolo, una vita!

Dal 1994 al 2016: chi e che cosa siamo stati? In questi anni, ammesso che qualcuno si sia accorto della nostra esistenza, che cosa avremmo voluto essere? Quando siamo partiti, chi e che cosa potremmo o vorremmo essere in futuro? Ammesso e non concesso che esistiamo ancora e che vogliamo o possiamo continuare... Porsi domande di questo tipo sa certamente molto di seduta auto-psichiatrica, ma si parla tanto di necessità di valutazione e di merito etc., perché non applicarlo anche a noi stessi? In sintesi estrema, per noi questo percorso è stato, è, e deve ancora essere scuola, palestra e passione per la "Polis: democrazia delle idee". Detto così certamente suona un po' retorico e roboante, ma penso sia la realtà. Lasciamo a chi legge e a chi ci ha incontrato nella propria strada il dare un qualsiasi giudizio, se crede.

In questo numero Giuseppe Paruolo racconta un

po' la nostra storia. Per chi non avesse voglia o tempo di andare sul sito, abbiamo anche raccolto dei flash molto schematici di "cose fatte" in questi anni. Quasi 500 articoli, di oltre 200 autori diversi, una decina di documenti, più tante iniziative, tanti incontri, tanti dibattiti organizzati e condivisi con altri hanno caratterizzato la nostra attività ed accompagnato la grande amicizia e stima non solo fra noi, ma soprattutto con tante persone e gruppi che come noi hanno cercato e cercano tuttora di offrire occasioni per riflettere, per suggerire analisi e proposte, per cercare di costruire e vivere insieme esperienze di comunità e cittadinanza.

Negli anni e in occasione di questo numero 50, man mano che si susseguivano i fascicoli e le varie attività, mi sono divertito anche a raccogliere in un file aggettivi e commenti di lettori, amici e critici. Per gioco ecco un estratto.

Il giornale: interessante, informativo, inutile, velleitario, supponente, aperto, curioso, noioso, schierato troppo/poco, obiettivo, da chiudere, equivoco, banale, a-volte-incisivo, strumentale, catto-comunista, bifronte, anti-curia, cui-prodest?, chi ha-dietro?, etc.

L'attività dell'associazione/gruppo: inutile, confusa, equivoca, troppo schierata, aperta, non-incisiva, velleitaria, bi-canale, non coraggiosa, stimolante, evanescente, costruttiva, a-volte-brillante, del tutto sprecata, faziosa, autoreferenziale, dilettantesca, appassionata, intelligente, clandestina, irrilevante, omeopatica al sistema, etc.

In questo numero, infine, fra i vari articoli abbiamo voluto inserire un dossier tutto dedicato alla figura ed all'opera di Giacomo Lercaro, un gigante entrato nella storia di Bologna in qualche modo inaspettato e rivelatosi negli anni '50 e '60 precursore immaginifico di idee per la chiesa e per la città ancora oggi vive e feconde per chi avesse la voglia e la forza di perseguirole. A lui dedicheremo il 19 novembre prossimo un convegno per ricordare insieme all'Arcivescovo Zuppi ed al Sindaco Merola la cittadinanza onoraria di Bologna conferitagli cinquanta anni fa.

Flavio Fusi Pecci



# 1994-2016 Alcuni flash sull'attività de "Il Mosaico"

## 1994

Primavera-estate: Fondazione e prime assemblee – **In autunno nasce il giornale con il numero 1 Nov-Dic 1994.**

## 1995 - 1996

**Incontro con i candidati** a sindaco al Savena (elezioni aprile 1995)

**Ciclo "I Giovedì del Mosaico"** (su università, sanità, trasporti, costituzione)

**Ciclo "Luci sulla Città"** (ripreso poi varie volte in seguito)

21.11.1995 Progetto "Bologna Sicura" (assessore Goffarelli dirigente Cattoli)

18.09.1996 "Trafico" (assessore Parenti presidente di commissione Boriani)

**Ciclo "Informiamoci con il Mosaico"**

19.09.1995 "Dai quartieri alla città metropolitana" (Sindaco Vitali, Pres. S. Stefanoffi Possati, Luciano Vandelli)

15.02.1996 "Montesole: un parco per la pace" (Presidente Provincia V. Prodi, Sindaco Marzabotto e presidente dell'ente parco De Maria, dirigente prov. competente Paola Altobelli)

**Dal giugno 1995 forte impegno nel Movimento per l'Ulivo**, nello specifico nasce il comitato "Perplessi per Prodi"

Primavera 1996: **"Decalogo delle candidature"** approvato e fatto proprio dal Movimento dell'Ulivo (provincia di Bologna)

## 1997 -1998

**Comitato per le Primarie**: opportunità e limiti, dibattiti, l'Ulivo e la sua evoluzione/involuzione, dichiarazione di intenti.

## 1999

**Speciale elezioni amministrative**: "Un impegno diretto o indiretto?" Candidature di numerosi aderenti all'associazione, interventi e dibattiti sul programma e sulle persone, partecipazione di Giuseppe Paruolo alle primarie per candidato sindaco centrosinistra. La riforma dell'assistenza, dibattiti ed interventi.

## 2000

Attività **Cittadini in consiglio**: partecipazione e presenza alle sedute con Consiglio comunale

**Rapporto fra eletti ed elettori**, dibattiti, controllo e verifiche

## 2001

Sul giornale: Lettera aperta al Cardinale Biffi - Bilancio a un terzo del mandato: la parola ai cittadini

## 2002

12 giugno: nascono le **"7 sorelle"** (Acli, Agire politicamente, Amici di Libera, Angolo B, ARCI, Il Mosaico, Porta Stiera) e pubblichiamo lettera aperta **"Un'altra città è possibile"** (ci si lavora già dall'inverno 2001-2002)

Sul giornale: Dossier Immigrazione Collaborazione con La Compagnia dei Celestini: partecipazione, dibattiti etc.

## 2003-2004

Si costituiscono le **11 Associazioni** a sostegno della candidatura di Cofferati Autunno/inverno: **assemblee nei quartieri** [Anna Alberigo garante insieme a Federico Enriques per le Associazioni] e preparazione dell'**assemblea cittadina a gennaio 2004**

Contribuiamo e pubblichiamo il **"Grande piano delle piccole opere"** a primavera 2004 (n. 25 maggio 2004 numero speciale della rivista)

Contribuiamo, come singoli, e pubblichiamo **"Portici di pace"** Inverno, Primavera, Estate 2003-2004 e pubblicazione sul n. 26 monografico Giornale: Verso Bologna 2004 - Chi paga il prezzo? Inflazione al microscopio

## 2005

Incontro ATC fra Cofferati ed Associazioni febbraio; 16 marzo **lettera aperta** delle 11 associazioni a Sindaco e partiti con la richiesta formale della **riconvocazione dell'assemblea** cittadina 28 aprile e 30 maggio (lettera /appello **"Riprendiamo il cammino insieme"**) assemblee pubbliche con le associazioni che culminano con la costituzione della **Rete Unirsi** in giugno formata da subito da 25 associazioni (numero che poi aumentò) più singoli cittadini, che ha avuto una intensa attività. L'impegno del Mosaico è da evidenziare in particolare in alcuni incontri

Tra governo e testimonianza: forte dibattito interno ed esterno

27 ottobre all'interno di **Segnali di pace** prima rassegna incontro **"Stelle di pace sul Mediterraneo"** con Flavio Fusi Pecci, F. Bonoli, P. Battistini

Tutto sul referendum: Bioetica, Legge N. 40, numero unico 28, dossier, dibattiti Dossier: Economia malata (N. 29)

## 2006

18 gennaio Luci sulla città: **"Un termometro sulla sanità"** Assessore Giuseppe Paruolo

6 giugno spettacolo **"Nel nome dei figli"**, 1946-2006: i Costituenti che fecero l'impresa, cui l'associazione contribuisce e numero monografico (n. 30)

**Mobilità a Bologna**: incontri e dibattiti (dossier n. 31)

## 2007

Sul giornale: Trasparenza e verificabilità: la parola ai cittadini - Un referendum contro Cofferati?

## 2008

22 aprile **Obbedienza e libertà, 1948-2008**: credenti e non credenti uniti nella Costituzione italiana U. Allegretti, A. Melloni, W. Vitali

Sul giornale: Identikit per Sindaco 2009-2014 e per Presidenza della Provincia - La Costituzione ha 60 anni: discussione e riflessioni - Idee per Bologna

## 2009

2 aprile incontro copromosso con ARS, Socialmente e la Voce delle voci **"Questione morale, questione italiana"**: incontro con Luigi De Magistris che aveva appena lasciato la magistratura (intervengono A. Beccaria, T. De Zuletta, N. Lenzi, A. Cinquegrani) Sul giornale: Lavoro Casa Salute Dossier Anziani - Impegno sull'acqua pubblica prim/estate inverno 2009 e su n. 36-37

## 2010

6 maggio insieme ad articolo 21 e Assoziazione per il rinnovamento della sinistra Tavola rotonda **"Riformare la politica: la crisi di legittimità costituzionale dei partiti italiani"** R. La Valle, A. Tortorella", L. De Magistris, P. Ricca

Sul giornale: Riformare la politica: la crisi di legittimità costituzionale dei partiti italiani - Il Carcere, dossier + incontri - Lettera aperta al Commissario Cancellieri - **"Operazione Grimaldello"** sveliamo il non-detto dei programmi

## 2011

**Questionario scritto ai candidati a Sindaco** e confronto fra i candidati. Cinema Nosadella il 27 aprile.

Sul giornale: Dossier Amministrative 2011 - La città Metropolitana - People Mover e SFM

## 2012

24 marzo **18esimo compleanno del Mosaico!!** Incontro e mega cena comunitaria alla Fattoria

9 novembre: **"Passante Nord: a che punto siamo?"** incontro con amministratori e associazioni

Sul giornale: Città Metropolitana, opzioni di statuto, transizione - Primarie, regole, M5Stelle, democrazia

## 2013

18 gennaio: **SFM ultima chiamata** incontro pubblico

15 ottobre presentazione del libro di massimo Toschi **"Un abile per la pace"**

Sul giornale: La banda della Uno Bianca e le stragi - I Gruppi di Acquisto Solidale - Dossetti - Prove di nuovo PD

## 2014

Sul giornale: Consumo di suolo - Piazza Verdi - Europa - Renzi: pro e contro - Le mafie in Emilia

## 2015

Presentazione enciclica **"Laudato Si"** copromossa con la Fondazione Clima-bità e l'associazione Meglio così con don G. Nicolini e N. Lanschner

Sul giornale: Rigenerazione urbana, energia - TTIP - Rappresentanza Libertà Rispetto - Regole e Solidarietà Emergenza abitativa

## 2016

L'AVVENTURA CONTINUA...



Nella storia di ciascuno di noi esistono piccoli eventi, per tanti aspetti casuali e di per sé trascurabili, che tuttavia rappresentano una occasione felice da cui nasce qualcosa che cresce, si fortifica e dura con piacere nel tempo. Così è nato il Mosaico: dagli incontri fra un gruppo di persone, diverse per età, storia, fede, cultura, accomunati però dalla voglia "di non rinunciare mai a provarci". Grazie a questa cocciutaggine e cementati da una grande amicizia ed una stima profonda, andata sempre ben oltre gli eventi, le difficoltà e le divergenze, vogliamo qui raccontarci con affetto ed un po' di orgoglio.

# I 22 anni de "Il Mosaico": tanti colori per un solo disegno

**A**cavallo fra il 1993 e il 1994 – Tangentopoli aveva azzerato la Prima Repubblica e si preparavano le elezioni politiche (anticipate) in cui avrebbe poi debuttato e vinto Silvio Berlusconi – fui invitato ad una riunione promossa da un parlamentare ricandidato. In quella sede mi permisi di dire che, a valle della caduta del muro di Berlino, l'unità politica dei cattolici non aveva più senso. Occorreva per me superare gli antichi steccati e lavorare alla costruzione di una sinistra moderna, capace di mescolare laici e cattolici con una sintesi sui programmi, in grado di competere democraticamente e di alternarsi al governo con una destra per cui era auspicabile una analoga evoluzione. In quella riunione fui pesantemente rimbeccato, e mi spiegarono che l'unità politica dei cattolici non poteva essere messa in discussione. Ma uscendo, uno degli altri presenti mi avvicinò e mi chiese se davvero ero convinto che potessero esserci persone disposte ad aggregarsi su una prospettiva del genere. Incominciammo a parlarne.

Si trattava di Flavio Fusi Pecci e così, quasi per scommessa, da quel nostro incontro nacque l'idea di provare a riunire un po' di amici per ragionare su nuove prospettive. Idea che fu rafforzata dalla vittoria di Berlusconi contro oppositori divisi e che si concretizzò in un paio di incontri che coinvolsero più di cento persone. Decidemmo subito di muoverci su due piani. Uno culturale e pre-politico, per chiamare a raccolta mondi vitali e associazioni, perché potessero interagire e portare nuova linfa e nuove idee al dibattito. Ed un altro più squisitamente politico. Sul primo fronte decidemmo di fondare una associazione e di uscire con un nuovo giornale, Il Mosaico. Sul secondo fronte immaginammo uno strumento distinto, che allora chiamammo "Polis - Democrazia delle idee". In realtà questo secondo canale sfociò poi su percorsi più ampi che ci si aprirono davanti negli anni successivi, a partire dall'Ulivo, mentre rimase ferma invece l'idea del giornale.

## Il nostro manifesto politico

Il primo numero de Il Mosaico uscì verso la fine del 1994: si era già costituito il primo nucleo di persone che negli oltre venti anni successivi e fino ad oggi ha avuto la voglia, la pazienza e quel tanto di incoscienza necessari per portare avanti un'iniziativa del genere. Direttore del giornale (nonché l'unico con la tessera di giornalista pubblicista) era già Andrea De Pasquale, fra le firme degli articoli del primo numero c'erano già Anna Alberigo, attuale presidente dell'associazione, e Pier Luigi Giacomoni, uno degli autori più prolifici. Anche i temi di quell'inizio denotano una certa continuità: in quel primo numero Flavio Fusi Pecci scriveva del bisogno di riempire le primarie di contenuti, io di diritti negati alle nuove generazioni, pubblicavamo il nostro piccolo manifesto politico (che per brevità possiamo

definire proto-ulivista) e, consapevoli del rischio di velleitarismo, alla domanda "Dove pensate di arrivare?" rispondevo "Non lo so e in fondo non mi preoccupa. Noi semplicemente ci siamo convinti che 'il nuovo' non ci arriverà a domicilio bello e infiocchettato, magari uscendo dalla TV. E che quindi è giunta l'ora di iniziare a ritagliare un po' di tempo dagli altri impegni, per dare il nostro contributo a costruirlo." Oggi forse invece che la TV avrei citato i social network, ma l'idea di fondo non è cambiata.

Da quel primo numero sono passati 22 anni, e sul piano politico è successo di tutto. Nel 1995 nacquero i comitati per l'Ulivo e alcuni di noi ne costituirono uno che si chiamava "Perplessi per Prodi": il nome raccontava della voglia di impegno, ma anche di una certa diffidenza verso processi partecipativi finalizzati ad obiettivi di breve periodo. Non siamo mai stati personaggi comodi, fin da allora. Ricordo che un noto giornalista ci contattò, pareva molto interessato alle nostre iniziative, poi ci chiese a quale politico eravamo specificamente collegati. Gli rispondemmo con la verità: a nessuno. La cosa non gli piacque, e ci spiegò che se era una bugia non avrebbe scritto una riga perché gli avevamo mentito, mentre se era la verità non avrebbe scritto una sola riga perché non gli fregava nulla di un gruppo di cani sciolti.

## Due strade parallele, e tuttavia... convergenti

Comunque noi vivemmo insieme la stagione del Movimento per l'Ulivo, fino alla mia candidatura alle primarie del 1999, quelle della Bartolini. L'idea di candidarsi nacque lì, in una riunione del Mosaico, proprio come un modo per sperimentare sul campo le idee che avevamo messo a punto forzando la mano ad una politica che appariva condiscendente a parole, ma nei fatti tetragona e chiusa in schemi di gioco che escludevano la possibilità di nuovi apporti. Dopo le primarie un gruppo di noi si candidò alle elezioni amministrative nelle fila dei Democratici con Prodi (l'Asinello): io e Marco Calandrino fummo eletti in consiglio comunale, Andrea De Pasquale al quartiere San Vitale, Stefano Camasta nel quartiere Santo Stefano e Fabio Mignani nel quartiere Borgo Panigale.

Era l'inizio di un impegno politico e amministrativo che per alcuni di noi continua tuttora: da ulivisti quali eravamo e siamo abbiamo seguito il percorso che dall'Asinello portò prima alla Margherita e infine alla costituzione del Partito Democratico, abbiamo continuato a batterci per il cambiamento e a caratterizzarci con un profilo leale e costruttivo ma anche capace di verità: per questo risultiamo tuttora scomodi in una politica ancora caratterizzata da larghi tassi di ipocrisia e dall'abitudine a tenere una distanza fra quel che si predica e quel che si pratica. Negli anni abbiamo fatto scelte coraggiose e ci siamo presi dei rischi, ma abbiamo anche raccolto parecchie persone e



oggi Andrea De Pasquale, Pier Luigi Giacomoni e io siamo, insieme a molti altri, fra gli animatori dell'area politica del PD che si chiama #PerDavvero. Ma questa, per l'appunto, è un'altra storia.

Altri del Mosaico, in primis Anna Alberigo e Flavio Fusi Pecci, pur continuando a seguire l'evoluzione politica dal punto di vista associativo – grazie a loro il Mosaico ha partecipato in anni passati al cartello di "Unirsi", un coordinamento di associazioni che hanno svolto un'azione di pungolo nei confronti dei partiti del centrosinistra – sono rimasti sul solco dell'associazione culturale e del coordinamento della raccolta di contributi e di idee grazie ai quali ha potuto avere continuità l'idea del Mosaico come giornale e punto di incontro. Il dialogo fra di noi non è mai venuto meno, e se l'evoluzione politica ci ha portato nel tempo a maturare valutazioni ed opzioni anche diverse, l'impostazione del giornale e dell'associazione come luogo di incontro e di confronto, di dialogo e di contenuti, ci ha consentito di portare avanti e di arricchire con punti di vista diversi il giornale.

#### Le ragioni di questa continuità

Uno strumento aperto quindi, un luogo che negli anni ha raccolto articoli e contributi di un numero davvero importante di persone (oltre 250 autori diversi per un totale di circa 500 articoli), un giornale che ha continuato a uscire sia con l'edizione cartacea spedita ad un certo numero di affezionati lettori, che con l'edizione in .pdf inviata via mail a molti altri, e negli ultimi anni anche online in un sito [www.ilmosaico.org], che contiene a questo punto la raccolta di oltre venti anni di idee e di contributi.

Ma se vogliamo comprendere le ragioni di questa continuità, e capire come siamo riusciti ad andare avanti

insieme nonostante posizionamenti politici in alcuni momenti anche significativamente diversi fra noi, dobbiamo guardare alla sostanza delle idee, ovvero a quelle che ci piace chiamare le nostre battaglie. La cittadinanza attiva, le primarie come strumento di scelta in mano ai cittadini, i meccanismi della delega e del collegamento fra eletti ed elettori, gli impegni degli eletti su trasparenza, sobrietà e contenuto (che sfociarono nel "decalogo del candidato"), costituiscono una nostra battaglia di sempre, nonché il riferimento cui si è sempre attenuto chi di noi è diventato politico attivo. Anche su temi di merito, come la battaglia fatta perché si prendesse atto dell'irrealizzabilità e dell'inadeguatezza del Passante Nord e si pensasse ad una ragionevole alternativa, ha trovato nel Mosaico il luogo non solo per rendere conto ma per confrontarsi fra esponenti di diverse aree politiche che su quel tema hanno cercato e in larga misura trovato una convergenza.

L'elenco potrebbe continuare a lungo, ma qui per concludere voglio sottolineare il fatto che se a volte succede che persone diverse si mettono insieme per convenienza a scapito della sostanza, nel Mosaico è successo esattamente il contrario. Che non ci sia nessuna convenienza è un fatto: per scelta l'associazione non ha mai preso un euro dalle istituzioni pubbliche e si autosostiene in modo completamente volontario. Se per 22 anni abbiamo portato avanti un giornale, il Mosaico, e l'associazione, lo dobbiamo al fatto di avere negli anni incontrato persone belle e generose che ci hanno messo del proprio e alla consapevolezza che idee e sostanza sono le cose importanti e che restano, al di là dei ruoli che pro-tempore possono essere ricoperti. E le battaglie per le idee, dopo 22 anni, ci piace ancora farle.

Giuseppe Paruolo



Parallelamente all'impegno personale diretto nella politica cittadina condotto a partire dal 1999 da alcuni di noi, come ricordato da Giuseppe Paruolo in questo stesso numero, altri dell'Associazione Il Mosaico hanno perseguito negli anni la strada della presenza e della forte e continua partecipazione alle attività della così detta società civile bolognese. Particolarmente fecondo è stato l'arco di tempo che va dal 2002 al 2011, per quanto per tanti aspetti,

ricon siderandolo a posteriori, povero di risultati rispetto agli sforzi profusi ed alle speranze (velleità?) suscite.

Abbiamo chiesto a Piergiorgio Maiardi, garante della rete UNIRSI, di tratteggiarne brevemente la storia esauritasi nella implodente spirale che ha avvolto la città.

## La rete Unirsi

Ritengo che negli anni che vanno dal 2002 al 2011 a Bologna si sia sviluppata una esperienza singolare, di importante significato sul piano della convivenza e della partecipazione democratica, una esperienza di cui, purtroppo, oggi non si vedono più i segni. Stiamo vivendo, infatti, una fase politica piuttosto deprimente in cui si fa fatica a individuare i fili conduttori che possono indicarci una via d'uscita, senza traumi, verso un positivo evolversi della vita democratica. Eppure quel periodo ha mostrato una potenzialità

che esiste a Bologna e che potrebbe forse giovare nuovamente alla città, se fossimo capaci di risvegliarla.

#### 7 poi 11 poi 85 poi .... Cofferati!

La singolarità di quella esperienza, che credo la differenzia dalla situazione attuale, sta nella iniziativa di alcune associazioni, erano 7 all'inizio e diventeranno 11 dopo qualche tempo, che, preso atto della situazione di crisi e di stallo in cui si trovavano i partiti, in particolare quelli dell'Ulivo, proposero una iniziativa non di contrapposizione ai partiti, come avverrebbe oggi..., ma di sostegno a

favore di uno sviluppo democratico della comunità cittadina.

Pur essendo associazioni di ispirazioni diverse e con storie e cammini diversi alle spalle, si interrogarono insieme "per verificare se avevamo in comune anche la volontà di partecipare ad uno sforzo e ad un impegno....sia in vista delle elezioni del 2004, sia a causa del contesto politico sempre più preoccupante del nostro paese" (era l'era di Berlusconi!). E così veniva colto ed evidenziato uno "slancio volto a dare alla città una amministrazione innovativa e co-



raggiosa, fondata sulla partecipazione, sui diritti di tutti e in particolare dei più deboli, proiettata alla crescita economica, sociale e culturale della intera comunità".

La nostra finalità non era quella di contrapporci o sostituirci ai partiti, ma di impegnare la città nella scelta di un candidato del centro sinistra da opporre al sindaco uscente Guazzaloca, eletto dal centro destra. La proposta era rivolta ai Partiti ed era singolare, molto concreta e dettagliata: la convocazione di una grande Assemblea Cittadina composta, per il 60% da elementi indicati dai Partiti e, per il 40% dai cittadini eletti nelle assemblee di quartiere, per la scelta del candidato di un centro sinistra che andasse anche al di là dell'Ulivo.

L'obiettivo dichiarato non era tanto quello di ricorrere ad un espediente elettorale per una rivincita del centro sinistra, inopinatamente sconfitto nel 1999, ma a far fare alla città un "passo avanti": si parlava, infatti, di "ricostruire la cittadinanza di tutti coloro che qui nascono, vengono, vivono e lavorano, che governi e decida...senza l'osessione della mediazione tra tutti gli interessi, per far invece prevalere l'interesse comune."

I Partiti del centro sinistra, contattati tutti singolarmente con intento collaborativo, furono presi di sorpresa e mostraron qualche resistenza - si trattava di un fatto insolito - ma finalmente aderirono. Poi nacque, improvvisa, la candidatura di Cofferati: una candidatura che si volle, però, formalmente accettata dalle associazioni e sottoposta all'approvazione dell'assemblea cittadina.

Si trattò di una grande Assemblea di 600 delegati e presieduta a turno da uno dei 5 garanti, durata due giorni, preparata e governata da un regolamento, che consacrò la candidatura di Cofferati al governo di Bologna per il centro sinistra. Un fatto nuovo e singolare, che precedeva il metodo delle primarie e che realizzò una effettiva partecipazione della comunità cittadina dando autorevolezza al candidato sindaco, eletto poi con largo consenso. Furono 85 le associazioni che sottoscrissero un appello per la elezione di Cofferati. Le associazioni, gruppi e movimenti non presentarono liste proprie ma contribuirono alla qualità delle liste presentate ai Partiti.

L'esperienza fu talmente innovativa e giudicata positivamente da non poter essere considerata occasionale ed effimera, ma esportabile anche al

di fuori del contesto in cui si era realizzata: in un grande incontro del 28 gennaio 2005 fu esaltato il significato di incontro fra culture e ispirazioni diverse, segno di una città viva e plura-le, e fu richiesto al governo della città di apprezzare, sostenere e valorizzare questa realtà. Cofferati, che aveva appoggiato il proprio successo sul sostegno delle associazioni – sempre puntuale e attento nelle occasioni di incontro che le associazioni avevano organizzato su temi vitali per la città quali la partecipazione, il welfare, la immigrazione, la cultura, il lavoro...- a questo punto, invece, "si chiuse" subordinando la partecipazione delle associazioni e la possibilità di una interlocuzione con l'amministrazione alla loro effettiva rappresentatività e ad una "certificazione".

### Perché UNIRSI

E' da questa importante e significativa premessa che nasce "UNIRSI": fu la conferma che l'iniziativa del 2002 aveva radici solide, che non era nata quale espediente elettorale e che le associazioni, i gruppi ed i movimenti, non avevano bisogno di un riconoscimento ufficiale per rendersi soggetti attivi, protagonisti della vita della città.

Nel giugno del 2005 le associazioni decisero di dare un seguito ed una struttura stabile alla loro presenza nella città "nella speranza di poter finalmente concorrere alla ricerca di soluzioni condivise ai problemi dei nostri concittadini [...] nella convinzione che l'esperienza di Bologna, realizzata attraverso l'impegno delle associazioni e dei movimenti, con il coinvolgimento dei cittadini, possa dare una politica più alta e che possa essere significativa anche in ambito nazionale".

Senza alcun intento polemico e di critica preconcetta si diede vita a gruppi di lavoro sulla mobilità sostenibile, sulla cultura e le politiche giovanili, sui Quartieri, i Municipi e la Città Metropolitana, sugli strumenti di partecipazione e sulla sanità. Il 13 settembre del 2005, in un'Assemblea in via del Pratello, nacque ufficialmente la "rete di associazioni, movimenti, cittadini "UNIRSI" con tanto di Regolamento: l'intento dichiarato era la creazione di uno spazio-luogo di partecipazione aperto ad associazioni, movimenti e singoli cittadini che si riconoscono nell'area politica di centrosinistra.

Raccontare la vita e l'attività della rete, che raccoglieva all'inizio circa 50 realtà aggregative richiederebbe spazio e tempo, ma una cosa può es-

sere assicurata: l'obiettivo di creare spazi e luoghi per la partecipazione è stato sempre fedelmente rispettato! E le occasioni sono state tante e tutte di contenuto, mai di polemica spicciola e contingente: dalla festa per la partecipazione di via del Pratello, alla Costituzione, alla istruttoria sulle condizioni di vita degli studenti fuori sede, al sistema sanitario e di welfare, all'ambiente, ai trasporti, alla cultura ed allo spettacolo nella città, al volontariato sportivo a Bologna, ma anche alla verifica di metà mandato, confronti con gli eletti in parlamento... con documenti e pronunciamenti resi pubblici, con interventi puntuali, conferenze stampa. Fino alla preparazione alle nuove elezioni del 2009: "ricominciamo insieme da qui" con i candidati alle primarie del PD ed all'identikit per i sindaci 2009-2014 e per la presidenza della Provincia perché "la "città" ha il diritto di conoscere ogni persona che si candida ad amministrarla e ogni cittadino ha il dovere di presentarsi esplicitamente alla "città".

A quel 2009 seguì un periodo "buio" per la vita democratica della città: le dimissioni del sindaco eletto, la gestione commissariale, ma il 27 aprile 2011 UNIRSI era ancora viva: in una affollatissima assemblea pubblica, dopo aver risposto ad un questionario dettagliato sul proprio pensiero ed il proprio programma sui punti vitali per la vita della città, tutti i candidati sindaci furono convocati da UNIRSI per un confronto pubblico! Sembra roba d'altri tempi!

### Un dilemma irrisolto ma sempre vivo

Proprio la "città" è l'ambito ideale per la esperienza di una democrazia effettiva come io oso ritenere che questa, delle associazioni e di UNIRSI, sia stata perché la città è un "mondo" in cui può avvenire "tutto", è luogo di vita di una comunità di persone con le loro diversità ed è quindi luogo di convivenza in cui devono essere assicurate le condizioni di una vita dignitosa per ognuno, a partire dai più deboli e per questo occorre un governo che sia protagonista di un continuo processo che coinvolge tutta la città, con le sue diverse componenti per un unico progetto: le componenti sociali, come le associazioni, possono diventare protagoniste di questo processo o ne possono restare fuori, magari in competizione spesso distruttiva! E' bene che il governo della città ne tenga conto!

Piergiorgio Maiardi



Era meglio metterli sotto il materasso? Questa domanda sui soldi turba da mesi il sonno di milioni di italiani, anziani risparmiatori-formichine, adulti e giovani lavoratori, ma anche investitori e professionisti bancari. Su tutto si è infatti abbattuto come un fulmine a ciel sereno lo spettro del cosiddetto "bail-in". Che roba è, da dove è sbucato?

# Le crisi bancarie italiane al tempo dell'unione bancaria

**S**ino ad oggi, di fronte alla crisi di una banca o di un intermediario finanziario la Banca d'Italia aveva disposto degli strumenti dell'amministrazione straordinaria e della liquidazione coatta amministrativa. Con l'amministrazione straordinaria la Banca d'Italia sostituisce gli organi di governo della banca, che può così proseguire la propria attività. Con la liquidazione coatta amministrativa la banca viene per conto liquidata, ma l'attività di impresa può ugualmente proseguire qualora sportelli bancari e clientela vengano rilevati da altro istituto di credito.

Con le recenti crisi bancarie che hanno colpito quattro istituti nazionali di dimensione medio/piccola (Banca Marche, Popolare Etruria, CaRiFerrara, CaRiChieti), gli italiani hanno preso dimestichezza con il concetto del tutto nuovo del c.d. bail-in. Per capire come vi si sia arrivati è richiesta una breve premessa.

## Il bail-out

Le gravi crisi bancarie del periodo 2001-2008 hanno assorbito risorse pubbliche, cioè dei contribuenti, per centinaia di miliardi di euro o dollari, con conseguente notevole aggravio dei debiti pubblici (bail-out).

Dopo alcune riforme varate nei singolo Paesi (Regno Unito e Stati Uniti neppure avevano specifici percorsi per affrontare crisi bancarie), il Financial Stability Board nel 2011 raccomandò l'adozione di alcuni principi, tra i quali la diretta assunzione di responsabilità di azionisti e creditori, ed in tale direzione l'Unione Europea in data 15/5/2014 adottò la direttiva 2014/59/UE Banking Recovery and Resolution (BRRD), entrata in vigore nella maggior parte dei Paesi d'area euro il 1° gennaio 2015 ed in Italia, sulla base dei decreti leggi di recepimento del 16/11/2015 n. 180 e 181, dall'1/1/2016.

Come si è detto, in molti Paesi dell'Unione nei quali era stato necessario intervenire, anche per scongiurare ricadute importanti sull'economia reale, il conto a carico dei contribuenti era stato comunque pesante. Inoltre gli strumenti finanziari tradizionali adottati si erano mostrati insufficienti, soprattutto in presenza di strutture organizzative complesse e di fronte alla rete delle interrelazioni finanziarie con gli altri operatori anche a livello sovranazionale.

Il BRRD, destinato a diventare un'articolazione importante dell'Unione Bancaria e del sistema di vigilanza unica in area euro, disegna ora un complesso sistema di pianificazione e gestione delle crisi bancarie, del quale fanno parte le autorità di risoluzione nazionale (in Italia la Banca d'Italia) ed un Comitato unico di risoluzione (Single Resolution Board - SRB), composto dai rappresentanti nazionali e da alcuni membri permanenti.

Per le banche maggiori (banche c.d. "sensibili") è il Comitato l'organo competente sia a predisporre i piani di risoluzione che ad affrontare la crisi una volta manifestatasi, anche se resta dell'autorità nazionale l'attuazione del Piano; nel caso delle banche medie o piccole sono invece le autorità nazionali a doversene occupare.

## I piani di risanamento e il bail-in

La direttiva BRRD mira anzitutto a prevenire le situazioni di crisi bancaria; al riguardo tutte le banche e gli intermediari finanziari devono presentare alle autorità di vigilanza come sopra individuate un "Piano di risanamento", ovvero un documento – che deve ricevere l'approvazione dell'Autorità – nel quale vengano individuate le misure e le azioni che dovranno essere messe in campo in rapporto alle varie evenienze finanziariamente

pericolose (a titolo d'esempio, perdita di depositi, cambiamento dei tassi d'interesse, default del debito sovrano).

Le autorità di vigilanza dispongono inoltre di nuovi strumenti, esercitabili anche al di fuori di crisi conclamate, quali ordini esecutivi agli amministratori nonché il potere di rimuoverli, affiancarli o sostituirli (strumento quest'ultimo assimilabile all'amministrazione straordinaria).

Di fronte invece a situazioni di crisi conclamate e/o di pericolo per il sistema finanziario generale la direttiva BRRD prevede la "risoluzione" della banca, ovvero un procedimento di ristrutturazione della banca, gestito dalle stesse autorità di risoluzione, che mira a garantire la continuità della servizi offerti dall'impresa in crisi, a ripristinare condizioni di sostenibilità economica della parte sana della banca ed a liquidare le parti che hanno originato la situazione critica.

Le autorità di risoluzione potranno di conseguenza alienare parti di attività ad un acquirente privato, trasferire temporaneamente le attività e le passività ad una entità costituita e garantita dalle autorità per proseguire le funzioni più importanti (bridge-bank); trasferire le attività deteriorate ad un veicolo (bad-bank) che ne gestisce la liquidazione in tempi ragionevoli. L'autorità di risoluzione potrà infine applicare il bail-in (salvataggio interno), ossia svalutare e convertire in azioni per assorbire le perdite e ricapitalizzare la banca in difficoltà.

## Ricadute per azionisti e creditori

Il BRRD impone che prima di utilizzare fondi pubblici per salvare una banca una parte delle perdite venga fatta gravare sugli azionisti e sui creditori: in particolare, occorre rivalersi prima sugli azionisti, se ciò non dovesse bastare, si deve passare ai titolari di obbligazioni subordinate ed eventualmente ai titolari di obbligazioni ordinarie.

Da ultimo, anche qui solo eventualmente, anche gli stessi depositanti (persone fisiche o imprese) potranno venire coinvolti, limitatamente alle somme superiori ad € 100.000,00 (al di sotto di tale somma i depositi sono infatti coperti da una assicurazione). In caso infine di fondi di garanzia sui depositi, anche questi ultimi infine vi contribuiranno. E' questo il meccanismo denominato "bail-in" che gli italiani hanno imparato a conoscere e che è applicabile anche a titoli emessi anteriormente all'entrata in vigore della nuova direttiva.

Le perdite di patrimonio da ripianare per potere proseguire l'attività di impresa non verranno più assunte dallo Stato e scaricate sul debito pubblico (bail-out), come sin qui avvenuto (in Europa più che in Italia) ma tali risorse verranno drenate tra gli investitori delle banche (soci e creditori) mediante conversione dei loro crediti in capitale sino alla soglia richiesta per recuperare l'operatività.

## Interventi a favore degli investitori "truffati"

Con decreto legge 21/11/2015 n. 183, poi confluito nella legge di stabilità per il 2016, il Governo Italiano aveva provveduto alla costituzione delle nuove società per azioni che, in funzione di enti ponte, potessero proseguire l'attività svolta dalle quattro banche in risoluzione ed aveva messo a carico di tutto il sistema bancario per un valore di 3,6 miliardi di euro il Fondo Nazionale di Risoluzione, non potendosi derogare al divieto di intervento diretto a carico dello Stato.

Dopo numerosi rinvii, determinati anche dalla necessità di avere l'avvallo delle Autorità UE, è stato finalmente presentato il decreto legge 3/5/2016 n. 59 recante



"Disposizioni urgenti in materia di procedure esecutive e concorsuali nonché a favore degli investitori in banche in liquidazione". Il provvedimento, lungamente atteso ed abbondantemente emendato, interviene in particolare sui criteri di rimborso già previsti in finanziaria a favore di coloro che avevano investito in obbligazioni subordinate. Si precisa che al momento il provvedimento è tuttora all'esame del Parlamento.

L'orientamento emerso è al momento questo: coloro che hanno acquistato le obbligazioni (subordinate) entro il 12.6.2014, che è la data di pubblicazione della direttiva BRRD sulla Gazzetta Ufficiale della U.E., potranno richiedere

l'indennizzo automatico o accedere alla procedura arbitrale; coloro che lo hanno fatto dopo tale data possono accedere alla procedura arbitrale prevista dalla legge di stabilità per il 2016. Per accedere all'indennizzo automatico occorre che, oltre all'acquisto prima della data di cui sopra, ci si trovi in almeno una delle seguenti condizioni: 1) patrimonio mobiliare al 31/12/2014 inferiore ad € 100.000; 2) ammontare del reddito ai fini IRPEF nel 2014 inferiore ad € 35.000. Ricorrendo tali condizioni l'indennizzo forfettario sarà pari all'80% di quanto pagato per l'acquisto delle obbligazioni.

Roberto Lipparini



Con il mandato amministrativo appena iniziato è entrata in vigore la riforma dei Quartieri approvata un anno fa.

Abbiamo chiesto ad Andrea Forlani, già Presidente del Quartiere Santo Stefano dal 2004 al 2009, di parlarci brevemente degli aspetti positivi e negativi contenuti a suo parere in questa nuova regolamentazione.

## La riforma dei quartieri: luci e ombre

**N**on c'è alcun dubbio che un riordino organico del ruolo e delle funzioni dei Quartieri fosse assolutamente necessario: nel corso degli anni, infatti, interventi sporadici e non troppo coerenti dal punto di vista degli obiettivi avevano portato alla creazione di entità confuse sia sul piano amministrativo sia sul piano politico.

I Quartieri, infatti, avevano progressivamente perduto l'originario intento (contenuto nel Libro Bianco di Dossetti) di essere una sorta di autogoverno dei cittadini slegato da appartenenze di partito e strettamente collegato ai problemi oggettivi del territorio per diventare, nel tempo, una sorta di piccoli consigli comunali ricalcandone le modalità senza averne i poteri.

Occorreva, pertanto, compiere una scelta chiara o nella direzione di un governo di vicinato fondato sulla partecipazione dei cittadini o sulla rottura della costituzione di un livello intermedio di amministrazione dotato della conseguente autorità.

### La riforma approvata

La riforma approvata, pur migliorativa della situazione precedente, continua, a mio parere, a lasciare i Quartieri in una condizione intermedia rispetto all'una o all'altra alternativa.

Dal punto di vista teorico, dalla lettura della delibera di modifica del Regolamento sul decentramento risulta chiaro l'intento di avvicinare i cittadini al governo del territorio.

Va in questa direzione il ruolo esplicitamente assegnato al Consiglio di quartiere e al suo presidente di favorire la cultura della comunità attraverso l'ascolto e l'impulso all'attivazione di patti di collaborazione con gruppi di

cittadini, vanno in questa direzione l'inserimento del principio di sussidiarietà orizzontale e l'aggiunta di uno specifico articolo dedicato alla cittadinanza attiva e al bilancio partecipativo, va in questa direzione il ruolo assegnato all'ASP e all'Istituzione scuola che alleggerirà la funzione gestionale attribuita ai Quartieri.

In un momento storico di oggettiva disaffezione dei cittadini dalla politica e dove molti sindaci vengono eletti da un quarto degli abitanti, creare strumenti che favoriscano la partecipazione non in base a petizioni di principio, ma sulla scorta delle aspettative e dei problemi di una comunità e del suo diretto coinvolgimento per soddisfarle e risolverli, è certamente un proponimento condivisibile.

### Alcune criticità

Dal punto di vista pratico, però, alcune scelte contenute nella riforma non paiono del tutto coerenti con l'intento descritto.

Non lo pare, anzitutto, la scelta di ridurre il numero dei Quartieri da 9 a 6.

Se tale scelta può essere giustificata dallo scopo di razionalizzare la struttura dal punto di vista amministrativo, l'espansione territoriale, l'aumento dei cittadini amministrati, la commistione fra zone non omogenee e la separazione di realtà uniformi (in primis, il centro storico cittadino) stridono con l'obiettivo di un governo di vicinato e di comunità più facilmente e logicamente perseguitibile ove calato in realtà più piccole e più amalgamate.

Non lo pare, in secondo luogo, la scelta di lasciare inalterate, a fianco delle nuove modalità di azione di governo, le tradizionali forme di esercizio

dell'azione amministrativa e i metodi classici di elezione di consiglieri e presidente.

Le formalità, spesso inutili quanto ripetitive, dell'espressione di pareri che, ancorché previsti anche in fase preliminare, rimangono comunque non vincolanti, unite all'appartenenza a gruppi politici presenti sia in Consiglio comunale che nei Consigli circoscrizionali, rischiano di omologare e di predeterminare le scelte e di allontanare le decisioni amministrative dal loro aspetto di buon senso pratico.

In sintesi: la riforma dei Quartieri è sicuramente positiva nel cogliere la necessità di risolvere un problema e nell'approntarne le soluzioni sul piano teorico, non essendo però ancora pienamente coerente nel fornire strumenti pratici per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Certamente quando dalle opinioni si passerà ai fatti i giudizi si faranno più oggettivi: e molto dipenderà da come tale riforma verrà applicata.

Molto dipenderà dall'attività degli amministratori, comunali e di Quartiere, dalla loro voglia e dalla loro capacità di informare i cittadini degli strumenti a loro disposizione, di ascoltarli e, soprattutto, di coinvolgerli in scelte che, se ovviamente non potranno essere unanimamente condivise, dovranno essere però conosciute e comprese dal maggior numero possibile di persone.

La critica più ripetuta in questa ultima campagna elettorale da parte dei cittadini è quella di essere stati poco ascoltati: il prossimo mandato sarà una buona occasione per non sentirselo ribadire fra cinque anni e la riforma dei Quartieri è uno degli strumenti da utilizzare per evitarlo.

Andrea Forlani



Cinquant'anni fa - il 26 ottobre 1966 - **Giacomo Lercaro**, arcivescovo di Bologna, riceveva la cittadinanza onoraria da parte dell'Amministrazione della nostra città nella persona del sindaco Guido Fanti.

Il fatto all'epoca ebbe una eco a livello nazionale e persino internazionale.

Che cosa significa per me, per noi per fare memoria non solo e non tanto del fatto in sé, senza dubbio significativo data la distanza fra la chiesa cattolica e il partito comunista negli anni '60 in generale ed in particolare in Emilia Romagna e a Bologna?

Le motivazioni forti risiedono nella rinnovata attualità dei due temi **pace e poveri**, cui Lercaro dedicò energie in parole e opere, e in modo particolarissimo negli ultimi anni

del suo episcopato, pagando per questo un prezzo molto alto, quello di venire nei fatti rimosso. Un altro tema collega in modo manifesto e imprescindibile la metà degli anni '60 del secolo scorso ad oggi: quello dell'**attenzione alle periferie** oggi da ripensare/reinventare, allora in sostanza da costruire, ma per Lercaro [d'ora in avanti L.] prima di questo da immaginare e poi progettare, mettendo al centro la persona.

*Ci siamo perciò permessi di richiamare l'attenzione su questa ricorrenza, proponendo al Sindaco Merola e all'Arcivescovo Zuppi una riflessione comune su questi tre temi: pace, poveri, periferie.*

*In ultima del giornale troverete il programma del convegno che si terrà sabato 19 novembre in Cappella Farnese.*

# 1966-2016: così vicini, così lontani

## Fare memoria di un patto fondamentale per la città

Facciamo un brevissimo ricordo di quel periodo riportando alcuni stralci del discorso che Giuseppe Alberigo pronunciò in consiglio comunale in occasione del centenario della nascita di Lercaro, pubblicato poi come saggio dal titolo "Un vescovo un popolo" in "Araldo del Vangelo" (Bologna, Il Mulino, 2004)

**N**el 1956 il fallimento "annunciato" dell'operazione Dossetti rende evidente il passaggio da una prima ad una seconda fase del rapporto tra il vescovo e la città. Il miraggio di conquistare le istituzioni e di trovare così una scorciatoia per l'evangelizzazione è tramontato, né il vescovo L. sembra provarne nostalgia. L'impegno per il rinnovamento liturgico si fa sempre maggiore, incoraggiato anche dall'eco che il direttorio A messa figlioli! ottiene in Emilia, in Italia e in altri paesi. L'arcivescovo avverte sempre meglio che in una terra come quella bolognese la fede cristiana è provocata a una purificazione profonda.

La chiesa non può illudersi di avere di ricevere appoggio da parte delle istituzioni, ma deve battere la strada di spazi non privilegiati nella società, condividendo il molto di autentico che c'è nella vita e nelle lotte degli uomini e lasciandosi coinvolgere nella loro ricerca. [...]

L. ha l'occasione di dare una formulazione impegnativa a questo orientamento in un discorso nella primavera del 1958 sul tema sempre scottante della tolleranza. Secondo lui "nessuno deve essere forzato contro la sua volontà ad adottare la fede cattolica". "La chiesa – continua – nel porsi oggi a difesa della libertà, non obbedisce ad una necessità storica che deve subire e non entra in compromesso con principi diversi dai suoi; ma determina in relazione a situazioni storiche nuove, l'affermazione della dignità della persona che è correlativa al primato di libertà." [...]

Però anche l'operazione Dossetti aveva avuto risvolti di elevato valore proprio in ordine all'approfondimento del rapporto tra il vescovo e la città. [...] L'articolazione in quartieri da un lato rispondeva in modo originale e tempestivo alla nuova condizione economico-culturale di Bologna, dandole respiro umano e sociale e favorendo un rinnovamento della convivenza urbana, ma da un altro lato consentiva una conoscenza più approfondita della città e delle sue potenzialità. È un riconoscimento generalizzato che è stato questo uno dei fattori del successo internazionale del «modello emiliano». Bologna e Lercaro cominciavano a capirsi. Si intensificava lo scambio dinamico tra città e vescovo, secondo un rapporto di reciproco arricchimento nel rispetto crescente delle identità di ciascuno. [...]

L'episcopato di Lercaro suscitava attenzione, sia con consensi che con dissensi, ben al di là dei confini di Bologna. Le sue tesi sulla tolleranza come rispetto della libertà di coscienza avevano larga eco internazionale. [...] Analogamente, l'impulso dato alle sperimentazioni nell'ambito dell'arte sacra richiamava a Bologna i nomi più significativi del rinnovamento architettonico mondiale. Si avvertiva che Lercaro aveva la rara capacità di saldare le istanze di svecchiamento e di riforma della liturgia con la creatività degli spazi e delle forme in una simbiosi libera e feconda". [...]

La sintonia con Giovanni XXIII avallava e stimolava l'attenzione a cogliere negli eventi dell'umanità i segni dei tempi, cioè la filigrana evangelica,

e a proporla a tutti gli uomini come un dono della misericordia paterna di Dio, piuttosto che come un severo dovere che divide e separa. [...]

Ciò che nel dialogo pastorale a Bologna era stato accennato, o era rimasto implicito, durante il concilio viene formulato con pienezza davanti all'episcopato mondiale e con immense risonanze nell'opinione pubblica. La **liturgia** come coinvolgimento attivo nella comunione, la **verità** come risposta evangelica alle sfide della società contemporanea, la **corresponsabilità** come norma dell'istituzione ecclesiale, **inalienabilità della dignità** di ogni uomo come figlio di Dio, il **dialogo fraterno fra le chiese e le culture**, la **libertà di coscienza** come principio evangelico, la **pace** infine come **primo nome del Cristo** sono i nodi nei quali si manifesta la testimonianza di L. e della sua chiesa.

Bologna si sente coinvolta da protagonista e la sintonia fra il popolo e il suo vescovo cresce in intensità come in estensione. Il concilio è un'esperienza che travolge le barriere culturali e ideologiche facendole apparire obsolete. Il suo impegno esprime una responsabilità collettiva; il concilio innesca una coralità inattesa e inebriente. I rappresentanti popolari, a loro volta, sono sollecitati a dare atto di questo stato di cose. Il rientro di Lercaro, a concilio concluso nel dicembre 1965, coinvolge l'intera Bologna. Il sindaco Dozza, ricevendolo alla stazione, e lo stesso Lercaro, poche ore più tardi in cattedrale, confermano - con inedita convergenza - tale sintonia.



Durante la primavera del 1966 muta significativamente il vertice dell'amministrazione comunale bolognese e pochi mesi più tardi L. scrive al papa in osservanza alla nuova norma (ritiro a 75 anni), [...] Tuttavia la sollecita risposta di Paolo VI in un udienza del 22.9 fu completamente liberatoria "continui, se avrà bisogno di aiuti noi li daremo". La decisione di Paolo VI [...] ha indotto l'arcivescovo a riprendere con rinnovata lena le proprie responsabilità. [...]

Il 4 ottobre, solennità di S. Petronio, offre l'occasione per un'enunciazione pubblica del progetto di ristrutturazione della diocesi; la sua preparazione è affidata a un complesso di gruppi di lavoro, la cui composizione ampia e articolata vuole prefigurare l'orientamento a «aprire» le strutture diocesane, di modo che l'assetto istituzionale sia quanto più possibile conforme alla

realtà di comunione in atto nell'itinerante chiesa bolognese. [...]

Soprattutto negli ultimi interventi in concilio Lercaro aveva dedicato al problema della pace una crescente attenzione.

Così facendo egli condivideva il punto più alto del magistero giovanneo riflesso nell'ansia diffusa in modo particolare tra i vescovi delle chiese più giovani provenienti dal terzo mondo; egli risentiva anche di uno dei filoni più profondi della coscienza civile bolognese, riecheggiato nel discorso col quale il sindaco Fanti gli aveva conferito la cittadinanza onoraria, infine, sulla coscienza dell'intero Occidente incombeva, in misura sempre più intollerabile, il dramma del conflitto vietnamita. [...]

Pochi mesi più tardi l'invito a dare rilievo al messaggio di Paolo VI per la

prima «giornata mondiale della pace», insieme all'intensificarsi degli indiscriminati bombardamenti nord-americani su città vietnamite indusse Lercaro [...] a dare voce nell'omelia dell'1 gennaio 1968 allo sgomento, alla protesta e all'invocazione che univa tanti bolognesi perché tali bombardamenti cessassero.

L'omelia sintetizzava con grande efficacia il sentimento popolare e con intensa condivisione lo riconduceva, al di là di ogni ideologia, alla sua matrice più profonda. 26 giorni più tardi un incaricato romano chiedeva a Lercaro a nome di Paolo VI di cessare dalla guida della chiesa bolognese. [...]

I motivi dell'allontanamento non furono mai resi noti. Certo è che L., come testimoniò nel nobilissimo saluto alla diocesi e alla città, si sentì autoritariamente dimissionato. •

---

A partire dal 1955 si susseguirono a Bologna varie versioni di nuovi piani regolatori che tuttavia mostravano la mancanza di connessione fra i criteri urbanistici e la realtà sociale che man mano si andava creando. Contemporaneamente, anche la mappatura della intera realtà diocesana metteva in evidenza la carenza di un piano di radicamento nel tessuto urbano di sedi di socializzazione pastorale che procedesse di pari passo con l'incremento e l'estendersi delle periferie della città al di fuori del centro storico. In questo contesto, anche sotto la spinta del famoso "Libro Bianco" di Giuseppe Dossetti, partì il formidabile ed inno-

vativo lavoro attorno all'idea di "nuova città" e nuovo quartiere, che nella profetica visione del Cardinale Lercaro si doveva sviluppare insieme alla nuova struttura pastorale (le nuove chiese) come strumento di qualificazione urbana, verso la cosiddetta "città integrata". Tutto questo sfociò negli anni 1965-67, anche grazie al fecondo rapporto interpersonale instauratosi fra il Cardinale Lercaro, l'architetto Tange, e il Sindaco Fanti, nell'avvento di una nuova politica urbanistica e sociale che non ha trovato uguali nella storia non solo di Bologna, ma un po' in tutte le città italiane.

## Giacomo Lercaro e "il cesto"

### La sua idea di quartiere nella "seconda Bologna"

Riportiamo qui alcuni brevi, significativi passaggi della ricostruzione storica di quelle fasi, reperibili in vari testi estratti da un articolo dell'architetto Glaucio Gresleri, attore e testimone autorevole di quegli anni, Dove Dio cerca casa contenuto nella miscellanea Chiesa e quartiere : storia di una rivista e un movimento (Bologna, Compositori, 2004)

**L**a periferia angoscia Lercaro (L.). La situazione generale della "seconda Bologna" [come Lercaro definisce l'insieme delle periferie NdR] mostra uno stato di povertà ambientale preoccupante. Mancanza di struttura urbana riconoscibile, dotazione di un piano regolatore povero di punti di servizio, infrastrutture di collegamento e comunicazione inadeguate, carenza grave nella previsione di centri di attività pastorale. E, non ultimo, laddove sedi chiesastiche siano realizzate, la povertà architettonica e quindi la rispondenza ai bisogni spirituali della comunità parrocchiale, risulta così avvilente da provocare effetto di rigetto.

Si matura così in L. la necessità di intervenire nella città, dentro la città, "per la città", affinché in essa possa essere immessa una energia vivificante in grado di far lievitare il corpo sociale da una forma di sola presenza ad una livello di vitalità cosciente. Non può pensare ad altre strutture, che sono competenza di altri; ma è certo che un settore preciso dipende da lui e questo settore deve poter diventare occasione di promozione e di incentivazione. Nuovi centri capaci di irradiare con il messaggio evangelico, segni di vitalità, attivazione di tensioni comunitarie, punti forti di strutture diverse. L. parte il 14 maggio 1955, proprio da piazza S. Petronio, durante un'omelia domenicale lancia il "progetto nuove chiese" per la pacifica

conquista evangelica della periferia di Bologna.

Il problema non è né astratto, né amministrativo.... La città era vista da lui come un insieme di luoghi topici, ambito per ambito, quartiere per quartiere, proprio casa per casa e gli uomini uno per uno. [...]

Il Piano dei Servizi della città (dieci anni avanti a quello che varerà poi l'Amministrazione Comunale) non si connotò tanto per regole e tecniche urbanistiche basate su parametri e standard, ma proprio per la elezione dei luoghi e dei gruppi umani a misura e a caratterizzazione delle preesistenze topiche e sociali.

... la periferia si vide oggetto di una attenzione improvvisa e inimmaginata. Si configurò così, sin dai primi pas-



si, l'idea di L. che le nuove aree iniziative della città dovessero essere dotate di identità di luogo, in grado di trasmettere agli abitanti una coscienza umana e abitativa e contribuire a trasformare quei brandelli di abitato in parti di città e i residenti in comunità capaci di autogenerarsi come coscienza urbana comunitaria. [...]

L., con intuito di urbanista, immagina che un intervento così massivo non possa realizzarsi secondo le indicazioni di un piano tecnico, ma che solo un

grande disegno sia in grado di ri-scattare quella parte di periferia, una vera seconda Bologna.

A fronte della nuova programmata grande espansione urbana, L. offre a Tange di pensare ad una cattedrale ecumenica da posizionarsi al centro di quello che sarà la nuova città... a dare senso all'idea architettonica, cita il termine cesto come ad indicare una forma riconoscibile ove al posto delle varie specie di frutta, vi siano uomini di estrazione, culture, razze, etnie, lingue,

colori diversi. L. va oltre e immagina che egli possa diramare la magia del progetto del cesto all'intero quartiere, al settore stesso della città. Ed è così' che si fa partecipe e promotore verso il Sindaco Guido Fanti (che intuisce il salto di qualità che finalmente Bologna può compiere), affinché la stessa Amministrazione Comunale decida di affidare al maestro l'incarico del piano per lo sviluppo di Bologna nord. Cosa che formalmente si concretizza il 14 novembre 1967. •



Dopo la guerra, negli anni '50 e '60, è fiorita a Bologna una stagione di idee e progetti assolutamente innovativi e multidisciplinari, condotta da personaggi di estrazione, fede, cultura, ruoli molto diversi, uniti però da un unico afflato, di cui si è via via perso traccia nel tempo e che oggi affannosamente vorremmo recuperare. Fede, liturgia, architettura, politica: una convergenza virtuosa.

## Bologna: nuove chiese di periferia e quartieri

I 1955 è un anno cruciale nel quale giungono a maturazione rapporti umani e progetti destinati ad avere un'importanza fondamentale nel dialogo fecondo tra architettura e liturgia.

Bologna è il nodo geografico che dà i natali ad un laboratorio in cui sacerdoti, progettisti e fedeli sperimentano un modo nuovo di dire "nel linguaggio dei vivi la lode del Dio vivente".

Il cardinale Giacomo Lercaro, don Luciano Gherardi e i giovani architetti Giorgio Trebbi e Glaucio Gresleri, con i loro colleghi, sono i protagonisti di una riflessione teorica e di un piano d'azione concreta per donare ai quartieri un nuovo 'cuore'.

### Il contesto storico

Il contesto, infatti, in cui si sviluppa il progetto "Nuove chiese di periferia" è rappresentato dai recenti agglomerati che, oltre la cerchia dei Viali bolognesi, cominciano ad imperlare ampi spazi di campagna e "là ove c'era il verde ora c'è una città". Infatti, la disciplina dei piani INA-Casa (ovvero i "Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori"), partiti nel 1949, e la pianificazione locale d'emergenza si curano, assai spesso, di costruire le abitazioni, ma i quartieri rimangono senza servizi per la popolazione e privi di punti di riferimento sociale.

Nel 1952, anno di insediamento di

Lercaro, esce una legge che disciplina le sovvenzioni statali per la ricostruzione (almeno fino al grezzo) delle chiese distrutte dalla guerra, ausilio alle diocesi che ricominciano a riflettere sugli edifici per la liturgia. Quest'ultima poi, dopo l'enciclica "Tra le sollecitudini" di Pio X nel 1903, aveva avuto un'ulteriore occasione di aggiornarsi con la "Mediator Dei" del 1947: entrambi i documenti esortano alla partecipazione all'azione liturgica di fedeli resi sempre più consapevoli, grazie anche all'autorizzazione all'uso delle lingue correnti durante la Messa.

Le discipline dell'Urbanistica e dell'Architettura, dal canto loro, cominciano a anch'esse a interrogarsi su questi temi, cercando soluzioni e parlando tramite le voci di personaggi del calibro di Giovanni Astengo, Adriano Olivetti, Luigi Figini, Gino Pollini, ecc. I tempi sono maturi, dunque, perché tutti questi stimoli, apparentemente incongrui e distanti, si concretizzino in una serie di eventi omogenei spalmati lungo il 1955.

### Il Cardinale Lercaro inizia la svolta

In febbraio, il Cardinale Lercaro invita l'architetto Giorgio Trebbi, che da tempo offre il suo contributo per il miglioramento dell'impatto formale di eventi che interessano la città, a dare un contributo rispetto al programma che il Centro di Azione Liturgica sta organizzando per la propria settimana di riflessione, prevista a settembre. Infatti, la scaletta annovera già una

mostra sull'architettura sacra degli ultimi dieci anni la cui gestione viene di fatto 'appaltata' al giovane architetto.

Non contento di questo, Trebbi rilancia con la proposta di un grande Congresso che chiama a Bologna le personalità del mondo dell'architettura nazionale e internazionale a disquisire sul destino dell'architettura delle chiese, non ancora oggetto sistematico di indagine e di studio. I materiali pervenuti per costruire la mostra, infatti, mostravano con chiarezza che non vi era un progetto culturale aggiornato sul tema che, dunque, necessitava di un'assise importante e qualificata quale poi, in effetti, fu il primo Congresso Nazionale di Architettura Sacra, tenutosi nell'Aula Magna dell'Università di Bologna dal 23 al 25 settembre di quel 1955.

Trebbi, in qualità di segretario generale del congresso, in quell'occasione annuncia la nascita di un "Centro permanente di studio e informazione per l'architettura sacra" che si alimenta da subito con le migliaia di documenti grafici richiesti ai professionisti di tutta Italia.

### Chiesa, Quartiere, Partecipazione: un'idea rivoluzionaria

Durante il congresso, inoltre, comincia a diffondersi un altro progetto ambizioso e importante: la creazione di una rivista a cui viene dato un titolo a dir poco sintomatico, "Chiesa e Quartiere". Oltre alle due imprescindibili



## DOSSIER: Un patto da rinnovare, 50 anni dopo

bili parole chiave, un'altra ritorna continuamente nelle relazioni di molti partecipanti, "partecipazione": tema cruciale anche della settimana liturgica che ospita gli eventi degli architetti, più volte presente nell'intervento del Cardinale al Congresso, trova infine una chiave di lettura straordinaria nel libretto "A Messa, figlioli!" che Lercaro dona alla sua Diocesi per accompagnare l'assemblea a seguire la celebrazione eucaristica.

La portata dell'azione di Lercaro è rivoluzionaria: le letture oltre che in latino sono lette anche in italiano e ai fedeli è riservato un ruolo attivo anche attraverso la gestualità del corpo che prende a muoversi nello spazio fisico, come durante la processione offertoriale.

Dal coté degli architetti, l'esperienza di discernimento esercitata in occasione della mostra e l'imperativo di incarnare anche nello spazio un linguaggio moderno per parlare di Dio agli uomini contemporanei, sfocia in una vocazione fortemente programmatica per la nuova rivista "Chiesa e Quartiere". Già nella mostra tenutasi nel 1954 in Triennale sembra emergere un canone di quelle architetture moderne in grado di interpretare il sacro, canone che la redazione della rivista bolognese abbraccia in toto e utilizza a piena mani nell'apparato illustrativo, fin dai suoi primi numeri: oltre all'immancabile Le Corbusier, imprescindibile per Ronchamp, Antoni Gaudí della Sagrada Família, il Perret di Notre Dame de Raincy e di Santa Teresa di Montmagny, Karl Moser a Basilea, Matisse a Vence, Bohm a Colonia, la chiesa di Lucerna di Metzger, ecc.

Costellano la rassegna delle "buone pratiche" anche parecchi progetti italiani: la milanese Madonna dei Poveri di Fugini e Pollini, la chiesa di Collina di Giovanni Michelucci (in quel momento docente a Bologna, alla Facoltà di Ingegneria), la chiesa del villaggio Ina della Martella a Matera di Ludovico Quaroni, il poligono quasi circolare di Magistretti e Tedeschi al QT8 di Milano, per giungere al Cuore Immacolato di Maria, opera di Vaccaro e Nervi al villaggio Ina di Borgo Panigale.

Negli ultimi due esempi la forma

della chiesa subisce un evidente accentramento, quasi il tentativo di assecondare con l'architettura, il libero aggregarsi dei fedeli intorno all'altare, condizione ideale per una partecipazione realmente attiva.

Cronologicamente ancora lontani dalle assise conciliari che formalizzeranno i grandi passi avanti che a Bologna sono già sperimentati, in tutti gli esempi in cui lo spazio tende al cerchio comunque l'altare resta, però, collocato in una posizione eccentrica e in corrispondenza diretta con il portale di accesso.

### La nuova architettura liturgica verso il Concilio

Trebbi e i suoi studiano le modalità di libera aggregazione dei fedeli a

Come ha riaffermato il Concilio, la Chiesa [...] è il fermento e quasi l'anima della società umana destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio. Essa non può non riservare la massima attenzione alle grandi evoluzioni urbane e territoriali che vengono gradualmente delineandosi. [...] Certamente una cosa è molto chiara: le strutture architettoniche delle chiese si devono modificare così rapidamente come si modificano oggi le condizioni di vita e le case degli uomini. Dobbiamo avere ben presente, anche quando costruiamo un luogo di culto, il senso di transitorietà estrema di queste strutture materiali e della loro pura funzione di servizio rispetto alla vita degli uomini: affinché non accada che le generazioni a venire si trovino ad essere condizionate da quelle che noi oggi riteniamo chiese d'avanguardia, ma che per loro potrebbero essere vecchie costruzioni. [...] Proprio perché la Chiesa, quella vera, misteriosa sposa del Cristo sia sempre presente tra gli uomini, bisogna che le nostre chiese in muratura non la costringano ad assumere per secoli forme che la separano dal resto degli uomini. La Chiesa del Signore può essere ovunque, veramente tenda mobile che lo Spirito posa dove vuole e di cui gli uomini, attenti allo Spirito, devono continuamente reinventare i modi di essere.

[Da G. LERCARO La chiesa nella città di domani pp. 65;70-71]

partire dalle foto dei capannelli che si raccoglievano attorno alle croci per le future chiese dell'epico carosello guidato da Lercaro nel giugno 1955; ed è poi proprio Trebbi a tentarne una restituzione ergonomica nelle pance della sua chiesa, S. Pio X, nel 1963. Pioneeristici i disegni della Cooperativa Ingegneri e Architetti di Reggio Emilia che compaiono nel numero 2 di "Chiesa e Quartiere" [vedi immagine nel giornale in formato elettronico]: la processione dei fedeli perviene in una arena al cui centro, inondato da luce zenitale, campeggia il sacerdote celebrante; peccato che il testo della pagina accanto, di cui queste immagini potrebbero sembrare l'illustrazione, estratto da un decreto della S. Congregazione dei Riti, riporti, ancora

nel giugno 1957, il divieto dell'altare verso il popolo. Tale dispositivo spaziale, una delle pietre miliari del magistero "lercariano" in materia pastorale e liturgica insieme, si cominciava a sperimentare in Diocesi, quale ulteriore incentivo alla partecipazione attiva, ma si dovette attendere il Concilio per vederlo ratificare in modo ufficiale.

Mentre i contatti con riviste omologhe all'estero si addensano, i numeri della rivista si susseguono per diversi anni, fino al 1968, documentando il lavoro di costruzione delle nuove chiese nella diocesi in parallelo con altri esempi analoghi in Italia e nel mondo. "Chiesa e Quartiere", pienamente dentro il suo tempo, accompagna anche i lavori conciliari, sottolineando e sostenendo i temi di punta del momento: l'ecumenismo, ad esempio, oltre alla riflessione sulla liturgia, entrambe in relazione allo spazio costruito. Il rovello del mondo della progettazione per trovare una via stilistica che possa interpretare il presente viene alimentato, nella rivista, con contributi che richiamano l'essenzialità e la sobrietà delle origini, da auspicarsi modello per la contemporaneità. Le radici evangeliche evocano il ricordo di piccole comunità flessibili, "piccole chiese", che meglio possono fare fronte, anche nella seconda metà degli anni '60, al progressivo e mutevole distribuirsi della popolazione, sempre meno stanziale e sempre più in movimento.

### Un dibattito scomodo: interrotto, ma vivo

Il dibattito è aperto, soprattutto nel nord Europa, e la rivista non manca di riportarne i termini, anche se spesso "scomodi" o in apparenza "azzardati". La fine del Concilio, sulle pagine di "Chiesa e Quartiere" è salutata con la notizia di incarichi a tre fra i principali architetti dell'epoca: Le Corbusier, Kenzo Tange e Alvar Aalto. Solo quest'ultimo potrà realizzare la sua chiesa in Diocesi di Bologna.

Con le dimissioni del Cardinale Lercaro si chiuderà anche questa esperienza, salvo poi, nel 1970, ritrovare gli stessi protagonisti alle prese con la costruzione di un nuovo periodico, "Parametro".

Maria Beatrice Bettazzi



Nella primavera-estate del 2004, abbiamo pubblicato una serie di interventi dedicati al tema della pace, raccolti sotto il titolo "PORTICI DI PACE". In particolare, nel No. 26 monografico ([www.ilmosaico.org/m26/mos26.pdf](http://www.ilmosaico.org/m26/mos26.pdf)). Come accadde 12 anni fa e sempre in questi 22 anni, anche oggi noi siamo convinti che la tradizione pacifica, solidale e democratica di Bologna merita un impegno fattivo, sia civico che istituzionale, per lo sviluppo di una cultura di solidarietà, per la promozione della cooperazione tra i popoli e per la costruzione di una sensibilità diffusa alla pace. Tutte le amministrazioni locali, le associazioni che in esse operano, i singoli cittadini devono rendersi protagonisti esigenti di una "diplomazia dal basso" capace di contribuire alla conoscenza delle diversità che convivono nello stesso spazio urbano e che promuova una autentica cultura di pace.

La nostra proposta, all'Amministrazione comunale dell'epoca, era quella di creare un Ufficio Comunale per la Pace che facesse capo direttamente al Sindaco e che si occupasse di promozione dello sviluppo sostenibile e della multiculturalità, che svolgesse una funzione di coordinamento fra le realtà istituzionali e quelle del privato sociale e che stimolasse la promozione di "piccole opere" di pace; fra queste avevamo immaginato la gestione di una "casa della pace" con al centro una "sala del silenzio" (riservata all'ascolto e al confronto fra le religioni), progetti permanenti sull'educazione al risparmio energetico, al consumo critico, al commercio e alla finanza etica, un'indagine attenta sulle aree di conflittualità presenti nel tessuto della nostra città.

Grazie all'impegno del Presidente Beatrice Draghetti, l'Amministrazione Provinciale in quello stesso periodo diede vita ad un meritorio ampio programma, "Percorsi di Pace", protrattosi con grande impegno e successo negli anni successivi. Ci ha fatto piacere quindi partecipare ad una rinnovata "iniziativa di pace" che deve crescere.

A cura di Federico Bellotti

# A Bologna è nato il Portico della Pace

## La Marcia per la pace

A fine novembre 2015 a seguito degli attentati di Parigi e l'incessante conflitto in Siria in seno alla Comunità Papa Giovanni XXIII nasce la proposta di fare una veglia per la pace.

Si inizia a pensare che sarebbe bello avere un occasione in cui coinvolgere anche altri, forse si potrebbe proporre una marcia per la pace per il 1 gennaio come avviene in altre città (ma mai a Bologna). Si cerca tra associazioni amiche, conoscenti e compagni di viaggio... Facciamo alcune telefonate a chi non conosciamo ma sappiamo potrebbe essere sensibile al tema: sono tutti favorevoli, anche se un po' perplessi in quanto l'organizza è un'associazione confessionale.

Poiché "le cose belle prima si fanno poi si pensano" la proposta si allarga a tre cerchie: ecclesiale, interconfessionale, gruppi ed associazioni laiche e multiculturali.

Così giorno dopo giorno nasce la Marcia per la pace, sorella della giustizia. Pace che inizia dalla solidarietà sul nostro territorio, che mette al centro i bisogni degli ultimi. La Comunità Papa Giovanni nell'intenso lavoro di quei giorni decide che la Marcia deve essere di tutti e tutti la devono sentire propria: "si mescola" agli altri, non appare come organizzatrice, fa circolare la lista degli aderenti che va man mano ampliandosi. La Marcia riceve l'appoggio del Vescovo Mons Zuppi, delle Comunità islamiche, del Rabbi, del Comune e di tanti altre associazioni rappresentanti della società civile e di una Bologna fatta di tante voci. Il primo gennaio sono più di mille a sfilare per via Indipendenza per "Dire, fare danzare la pace" in tanti modi possibili. Pomeriggio intenso, molto bello, di grande partecipazione cittadina che sembra riaccendere un atmosfera da anni perduta a Bologna.

## Il Portico della pace

Non si potevano fare cadere nel vuoto le relazioni intese in quel mese di intenso coinvolgimento e organizzazione.

Così spinti dall'onda della possibile guerra in Libia, a fine febbraio gli aderenti alla Marcia decidono di convocarsi, tutti: associazioni, movimenti, congregazioni religiose innanzitutto per guardarsi negli occhi e conoscersi, ma poi per continuare un cammino insieme pensando che è "camminando che si apre il cammino", come incoraggiava sempre il caro Arturo Paoli.

Così si avvia il cantiere per costruire un luogo di incontro: il Portico della pace. Il nome "portico", simbolo della città di Bologna, indica un luogo che da sempre è sinonimo di accoglienza, rifugio, incontro, festa, preghiera.

Coloro che vi partecipano proseguono il cammino di conoscenza, e contestualmente hanno organizzato: il 12 marzo una manifestazione per dire NO all'ingresso dell'Italia in guerra in Libia e SI ai corpi civili di pace; il 2 giugno la Festa per una repubblica non armata e non violenta che ripudia la guerra così come abbiamo organizzato.

Chi decide di stare in questo cammino è chiamato a portare tutta la ricchezza della propria storia e identità, ma allo stesso tempo in nome del bene comune più prezioso -la Pace nella Giustizia- rinuncia a portare avanti solo se stesso e si assume la responsabilità di essere quel lievito che permette alla farina e acqua mischiate insieme di crescere. Si tratta di investire energie fisiche ma soprattutto razionali, e risvegliare ideali e sogni per rispondere al bisogno della città di Bologna di ritrovare l'unità su questi temi. Temi che richiedono un'adesione a più voci, di mettersi insieme, di rinunciare forse alla visibilità e al riconoscimento personale per investire in un qualcosa di più grande, necessario a costruire la pace dal basso in questa città come nel mondo. Le singole identità degli aderenti al Portico non vengono così annullate ma confermate, riconosciute, valorizzate. Certo stare insieme a volte è faticoso, ma permette di costruire una realtà fino a qualche mese fa impensabile a Bologna.

Sono solo parole? Vedremo se in futuro crescerà un albero, per adesso è un bel seme!

Giulia Montanari



Abbiamo chiesto a Daniele Ara, Presidente del Quartiere Navile 2011-2016, di nuovo confermato, di dirci in quale direzione ritiene che si debba concentrare l'attenzione e lo sforzo di innovazione e sviluppo in città e, in particolare, nel suo Quartiere al centro di problemi e cambiamenti profondi in questi ultimi anni.

## Coesione sociale e sicurezza

**L**a sicurezza è un diritto di tutti, pari a quello al lavoro, alla casa e all'istruzione. Vivere sereni la propria quotidianità è un presupposto fondamentale per una buona qualità della vita; questo vale soprattutto per le categorie più fragili, quali anziani, bambini e disabili. Inizio con questa affermazione perché probabilmente il mondo progressista, fino ad alcuni anni fa, ha sottovalutato alcune emergenze facendole diventare l'argomento principe della narrazione politica e culturale delle forze populiste e ascrivibili alla destra. Abbiamo faticato a trovare l'approccio giusto che coniugasse il rispetto deciso della legalità con politiche di prevenzione e di promozione della qualità sociale.

Bologna non è rimasta immune, negli ultimi venti anni, da fenomeni di crescente microcriminalità caratterizzata soprattutto da furti, scippi e spaccio di sostanze illegali. Non eravamo preparati a questa escalation e abbiamo minimizzato, probabilmente perché non abbiamo voluto accettare fin da subito, direi dall'inizio degli anni '90, che la nostra comunità avesse gli stessi problemi riscontrabili in tutte le città medio grandi e che la tradizionale coesione sociale non riusciva più a contenere certi fenomeni. La crescente insicurezza si è poi intrecciata con la crisi del tessuto sociale bolognese (credo che i duri colpi degli anni '80-'90 non li abbiamo mai riassorbiti, penso ai crimini della Banda della Uno Bianca, che ha colpito innanzi tutto il senso civico cittadino), con l'impoverimento del ceto medio e con i fenomeni migratori sempre complessi da gestire.

La fotografia di questo cambiamento è sicuramente la zona Bolognina del quartiere Navile. Ovviamente i problemi sono diffusi non solo qui, ma questa zona va analizzata nelle sue trasformazioni economiche e demografiche e può diventare un laboratorio per le possibili soluzioni.

### La Bolognina

La Bolognina aveva decine di fabbriche, il mercato ortofrutticolo,

una caserma di grande rilevanza e tutto questo creava una coesione basata sul mondo del lavoro e sulle forze sociali, cattoliche e della sinistra, che davano sicurezza e punti di riferimento alle persone, anche nei cambiamenti demografici che ci sono sempre stati. Le ondate migratorie, infatti, in Bolognina partono dalla prima metà del secolo scorso, dalla nostra regione in primis, poi da tutta Italia e da una ventina d'anni da tutto il mondo. I presidi sociali, insieme all'amministrazione pubblica, hanno integrato e mediato i conflitti, comunque sempre esistenti come il fenomeno dello spaccio che non è certo una novità di questi ultimi anni.

Questore ha concentrato più forze dell'ordine, l'Amministrazione sta gradualmente portando la nuova illuminazione a led e una decina di telecamere nei punti più sensibili.

Questi sono gli interventi più evidenti, in parte figli dell'emergenza; a questi va affiancata la ripresa civica e di partecipazione di tutti i cittadini. La riscossa della comunità della Bolognina è evidente nel fermento di associazioni e attività commerciali che reagiscono, crescono e promuovono vitalità nel territorio.

I Patti di Collaborazione fra cittadini e Amministrazione nella cura del territorio e contro il vandalismo grafico danno la misura della vivacità della zona.

Così come, per fare degli esempi, le attività del Sacro Cuore, del Centro Montanari e altri al Parco Zucca, di Casaralta che si Muove.

Tutto è in movimento in un territorio di prima periferia cittadina; una periferia ricca di servizi e potenzialità, collegata alla stazione dell'Alta Velocità e presto all'Aeroporto, con importanti cantieri di riqualificazione come per l'ex Mercato Ortofrutticolo e l'asse Creti/Liberazione.

### La Bologna di domani

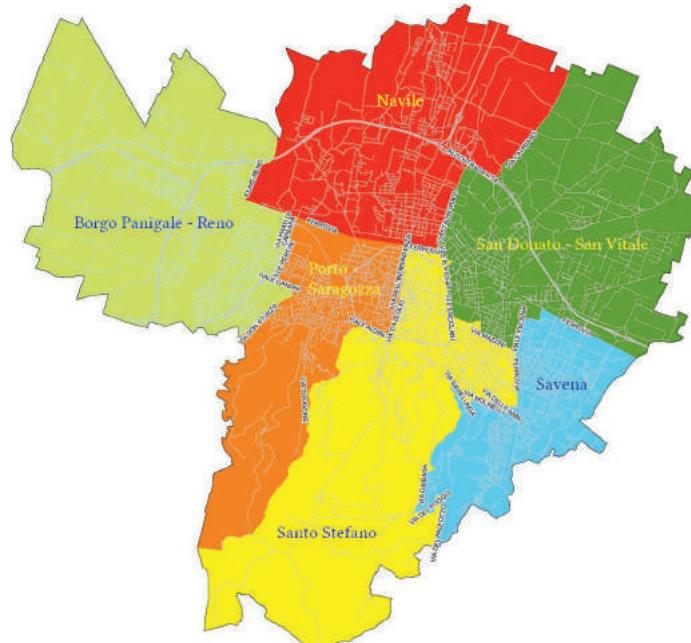
Qui si gioca la sfida della Bologna di domani, che necessita di servizi diffusi, qualità urbana ed ambientale, integrazione sociale e rispetto delle regole.

Con gli accordi con le forze dello Stato e con l'incremento degli organici della Polizia Municipale, si è intervenuti come un antibiotico sui problemi di microcriminalità, dopo un periodo di impegno non all'altezza.

Ma sarà con la qualità urbana e con una rinnovata coesione sociale e ripresa del senso di appartenenza che potremmo proiettare la Bolognina verso il futuro, magari diventando un modello metropolitano.

Chissà se ci riusciremo, ma questo sarà l'impegno del prossimo mandato, con i cittadini e le cittadine, bolognesi da poco o da tanto tempo.

Daniele Ara



I nuovi quartieri di Bologna

Da oltre 20 anni la Bolognina cerca una nuova identità, non più basata sul mondo del lavoro ma cercando di promuovere una vera rigenerazione urbana che riporti spazio pubblico vivibile e che costruisca un nuovo patto di cittadinanza fra tutti i cittadini, nuovi e antichi. Siamo stati in questo mandato amministrativo al centro delle cronache, spesso con un accanimento mediatico che non aiutava a capire quel che accadeva. Furti, spaccate, spaccio, senso di insicurezza diffuso, tutto questo abbiamo vissuto, ma la comunità e l'amministrazione hanno reagito.

L'accordo nuovo con Prefetto e



# La nostra finestra sul mondo

**C**orre l'anno 1994. Il 1° gennaio, in coincidenza con l'entrata in vigore del NAFTA, trattato sul libero commercio tra gli Stati dell'America settentrionale, Canada, Stati Uniti d'America e Messico, gli indios dello Stato del Chiapas (Messico meridionale) insorgono. Il loro obiettivo è quello di far conoscere all'opinione pubblica internazionale la loro infelice condizione, leggendo pubblicamente la prima dichiarazione della Selva Lacandona nella quale si denunciano le loro drammatiche condizioni di vita.

La rivolta, guidata dall'EZLN, durerà alcuni anni e farà emergere il livello di grave corruzione della politica messicana.

Il 6 aprile, mentre atterra all'aeroporto di Kanombe, nei pressi di Kigali, viene colpito da due missili terra-aria, l'aereo con a bordo i Presidenti di Ruanda e Burundi. Appena si diffondono la notizia partono i massacri, preparati da tempo, organizzati dalle milizie Interhamwe. In questi eccidi troveranno la morte almeno un milione di persone.

In Sud Africa a fine aprile si tengono le prime elezioni legislative multi-razziali: bianchi, neri, meticci sono chiamati ad eleggere il primo Parlamento in cui saranno rappresentati tutti i sudafricani. Il 10 maggio successivo Nelson Mandela giurerà come primo Presidente nero del Paese.

A novembre negli Stati Uniti, nelle elezioni di medio termine i Repubblicani conquistano la maggioranza dei seggi in entrambi i rami del Congresso: è dal 1954 che i democratici controllano il legislativo di Washington. La conseguenza più immediata sarà l'affossamento della riforma sanitaria proposta dal Presidente Bill Clinton e dalla First Lady Hillary, oggi candidata alla Casa Bianca.

Insieme ad altri avvenimenti, questo è ciò che il mondo ha offerto quell'anno e che questa rivista ha provato a seguire, spiegare e commentare.

**Le origini.** Non ricordo con esattezza quando collettivamente prendemmo la decisione di far decollare questa rubrica: rammento che una sera ci riunimmo tutti insieme e si decise chi faceva cosa, ossia ci ripartimmo i compiti, creando nella redazione una sorta di mappa delle aree di competenza.

Da lì nacquero i futuri articoli. I temi trattati sono stati tanti, i Paesi toccati, numerosi e non è qui certamente il ca-

so di farne un arido elenco, ma abbiamo cercato di focalizzare l'obiettivo su temi larghi, magari di non strettissima attualità, ma che permettessero al lettore d'una rivista che esce due volte all'anno d'avere uno sguardo che non fosse legato al succedersi talvolta caotico degli eventi che quotidianamente, in ordine sparso, si sovrappongono e si cancellano l'un l'altro.

E' stato un modo, insomma, per mettere i puntini sulle "i", per aiutare il lettore a porre in relazione un fatto con un altro in modo da ricomporre il puzzle delle tante vicende della cronaca quotidiana.

**La genesi.** Il punto di partenza di un articolo si fonda sull'ipotesi che un determinato avvenimento possa evolversi su un periodo relativamente lungo e possa esser ancora di qualche interesse per quando il giornale sarà pronto per la diffusione.

Ne discutiamo insieme in redazione, dopodiché, una volta definita l'area di ricerca, comincia la raccolta delle fonti: libri, articoli, siti web. A volte la stesura d'un articolo ha richiesto la lettura di parecchio materiale, talvolta, invece, forse perché padroneggiavo meglio la materia, il lavoro di preparazione è stato più rapido.

**La stesura.** Appena ritengo di saperne abbastanza, procedo alla prima scrittura del pezzo. In prima battuta mi metto alla tastiera del computer e scrivo di getto, finché ritengo d'aver qualcosa da dire. Poi viene la seconda fase, quella della riletta e della correzione. A quel punto subentrano i dubbi, i timori, le domande.

Prima di tutto, il timore dell'errore, dell'imprecisione, dell'inesattezza, dell'aver usato un linguaggio inaccessibile ai più, del non aver spiegato tutto correttamente in modo piano e comprensibile.

Ecco, allora, che questa fase del lavoro diviene a volte la più lunga e laboriosa: perciò il testo finale che viene inviato per la pubblicazione esce profondamente modificato rispetto alla priva versione.

In questa fase provo anche ad arricchire lessicalmente il testo: come Flaubert che spesso impiegava un giorno intero per trovare la parola giusta, quella che desse davvero il senso di ciò che voleva dire, nel momento della riscrittura, vado alla ricerca dei sinonimi che possano dare al testo più

chiarezza, ma anche maggior leggibilità.

Alla fine, letto, riletto, riscritto, riconosciuto, l'articolo è pronto per esser inviato alla redazione che lo vaglia e decide, con metodo democratico, se pubblicarlo o meno.

**Le schede.** Non sempre, ma spesso ho inserito al fianco dell'articolo vero e proprio delle schede, ossia dei piccoli quadretti in cui integro le informazioni contenute nel testo principale, notizie complementari che possono aiutare il lettore a capirci di più.

Si tratta di focus su questioni importanti, ma collaterali, notizie che possono colmare delle curiosità, tabelline di dati che aiutano a comprendere determinati dettagli.

**L'origine di una passione.** L'origine di quest'impegno nasce da un interesse che ho coltivato fin da ragazzino per tutto ciò che succedeva lontano. Quand'andavo a scuola studiavo con passione la geografia e, successivamente, la storia ed ero affamato di conoscenze su tutto ciò che appariva marginale, scarsamente frequentato, preso poco in considerazione.

Questa forte inclinazione e ha successivamente preso corpo e si è concretizzata con viaggi in posti lontani, letture riguardanti popoli e storie dimenticate.

Ciò mi ha portato a studiare la storia dell'Africa, a leggere libri sui popoli del Sud Est Asiatico o dell'America Latina.

Certo, tutti temi marginali, rispetto alle grandi crisi che sconvolgono il mondo, ma in realtà, dobbiamo riconoscerlo, a volte anche chi nella storia con la S maiuscola sembra che non conti nulla, può invece, in un determinato momento, divenire fatto di prima pagina.

Ed allora, eccolo là, il Mosaico che ti aiuta a capire meglio cos'è successo, ti evita le solite banalità che la gente dice nei bar o sui giornali di grande tiratura o negli'innumerevoli telesalotti dove si discute di tutto, senza approfondire nulla.

Abbiamo lavorato in questo modo per 50 numeri e continueremo a farlo per altri 50, cioè, più o meno fino al 2043, anno in cui, secondo alcuni esperti, dovrebbe uscire l'ultimo numero del New York Times e si dovrà passare ai giornali del futuro che ancora nessuno sa quale sarà.

Pier Luigi Giacomoni



Una scoperta diffusa e commentata già ovunque nei media mondiali che merita di essere capita e sottolineata

perché apre una "nuova" finestra sull'universo, immaginata un secolo fa, ma mai aperta fino ad oggi.

Raccogliamo qui sinteticamente alcune "spigolature" estratte dalla rete come spunto di approfondimento.

Per saperne di più ad esempio: [https://it.wikipedia.org/wiki/Interferometro\\_VIRGO](https://it.wikipedia.org/wiki/Interferometro_VIRGO) e <http://www.media.inaf.it/2016/02/11/inside-gw/> (filmato)

# Le onde gravitazionali

## La realtà supera la fantasia

Il risultato annunciato l'11 febbraio 2016 è arrivato dopo oltre 50 anni di sviluppo sperimentale e dopo 100 anni da quando nel 1916 Albert Einstein con la teoria della relatività generale predisse l'esistenza di questo nuovo tipo di onde. Che cosa è successo? Molto in sintesi, dopo una lunga vita di coppia, in orbita uno intorno all'altro, circa un miliardo e trecento milioni di anni fa due grossi buchi neri (36 e 28 volte più massicci del sole) sono collassati uno sull'altro, fondendosi in un unico buco nero, con una massa totale risultante di circa 61 masse solari, più piccola quindi della somma dei due, pari a 64. La differenza di 3 masse solari è stata tutta trasformata in energia, tramite la relazione  $E=mc^2$ , ed irraggiata nell'universo sotto forma di onde gravitazionali che, viaggiando alla velocità della luce, sono arrivate fino a noi da dove sono state prodotte (cioè ad una distanza di un miliardo e trecento milioni anni luce) e sono state rivelate dai due interferometri LIGO (negli USA) il 14 settembre 2015.

Nessuno si aspettava che la prima rivelazione diretta di onde gravitazionali sarebbe stata prodotta dalla coalescenza/fusione di una coppia formata da due "mostri" così massicci, di cui finora si dubitava addirittura l'esistenza. Le previsioni più favorevoli parlavano infatti della possibile fusione di una coppia di stelle di neutroni, con massa inferiore alle 3 masse solari, la cui esistenza è già stata invece ripetutamente confermata.

## Cosa sono le onde gravitazionali

In generale, le onde gravitazionali si generano quando grandi masse subiscono forti accelerazioni, e il processo di accelerazione rompe ogni eventuale simmetria di tipo sferico che fosse preesistente. Partiamo dunque ad esempio da una coppia formata da due stelle compatte (con densità di migliaia di miliardi di volte quella dell'acqua), come due stelle di neutroni (fase finale di stelle evolute). Quando le due stelle stanno per venire a contatto ognuna perde l'identità propria e si forma come un grumo caotico di materia. La forma di tale grumo di materia, frutto della spettacolare interazione di fusione in corso, è naturalmente molto irregolare e inoltre, cosa ancora più importante, la sua stessa forma muta rapidissimamente. Ciò corrisponde a una situazione in cui le varie parti che interagiscono in questo grumo subiscono fortissime accelerazioni. Siccome tutte queste diverse parti che vanno a fondersi sono molto massicce, possiamo immaginarle come se ognuna fosse emettitrice di intense onde gravitazionali. L'emissione del picco di onde gravitazionali, legato al momento culminante della coalescenza/fusione delle due stelle, è breve ed intensissima e cessa poco dopo che il buco nero risultante si è assestato in uno stato finale. Ma l'emissione, molto meno potente e modulata nel tempo, avviene già mentre i due oggetti si avvicinano sempre più, spiraleggiando uno sull'altro.

Per dare una idea molto schematica: osservando una nave sul mare si nota immediatamente come il suo movimento generi delle onde nell'acqua. Allo stesso modo, moti, evoluzione ed interazioni di stelle e buchi neri generano onde gravitazionali nella struttura dello spazio-tempo. Oggetti astronomici con una massa più grande generano

onde gravitazionali di energia maggiore e quelli che si muovono con maggiore velocità generano un maggior numero di onde in brevissimi intervalli di tempo.

## Come sono state rivelate

La gravità è la più debole delle quattro interazioni fondamentali della natura (gravitazionali, elettromagnetiche, nucleari forti e deboli) e l'effetto per noi rivelabile delle onde gravitazionali è ultra-microscopico. Rivelare un'onda gravitazionale che ritmicamente comprime e stira lo spazio-tempo è infatti una misura delicatissima perché qualsiasi effetto terrestre, un motore su una lontana autostrada, un treno, persino le onde dell'oceano distante migliaia di chilometri hanno un effetto sui rivelatori più grande di quello causato dal passaggio di una onda gravitazionale.

Per mettere in evidenza queste piccolissime deformazioni si usano oggi i cosiddetti "interferometri laser". Oltre ai due LIGO in funzione negli USA, il terzo esistente, VIRGO, si trova a Cascina, vicino Pisa. Molto schematicamente nel caso di VIRGO un fascio di luce laser infrarossa è diviso in due fasci da un dispositivo ottico detto "beam splitter". I due fasci così creati sono inviati lungo i due bracci, lunghi 3 km, disposti perpendicolarmente uno rispetto all'altro. All'estremità di ciascun tubo si trova uno specchio che riflette la luce del fascio, che ritorna quindi verso il punto di origine. I due fasci vengono quindi ricombinati e se ne osserva la figura di interferenza. Se la lunghezza dei tubi (cioè la distanza percorsa dai due fasci) cambia anche di pochissimo, la figura di interferenza cambia. Si parla di numeri davvero piccoli: nel caso delle sorgenti osservata si tratta dell'allungamento/accorciamento (perché essendo perpendicolari uno si allunga e l'altro si accorcia) con una variazione misurata di circa un miliardesimo di miliardesimo di metro su 3 km, pari quindi a circa un millesimo del diametro di un protone.

## Una "nuova" finestra: per vedere cosa?

Che cosa si intende per "nuova" finestra? Lo possiamo intuire paragonandola a quella "elettromagnetica" per noi abituale. Una massa accelerata emette onde gravitazionali così come una carica accelerata emette onde elettromagnetiche. Tuttavia, l'analogia tra le onde gravitazionali e le onde elettromagnetiche finisce qui, per la diversa natura dei campi gravitazionale ed elettromagnetico. Ad esempio ricordiamo che una caratteristica peculiare della forza di gravità, consiste nell'essere puramente attrattiva. La forza elettromagnetica, invece, può essere sia attrattiva che repulsiva a seconda che siano in gioco "cariche" di segno opposto od uguale. La forza gravitazionale quindi non può essere schermata come facciamo con quella magnetica. Possiamo pensare ad un'onda gravitazionale come ad un'increspatura dello spazio-tempo, che, propagandosi, ci fornisce informazioni sulla variazione del campo gravitazionale. In sostanza, quindi, possiamo concludere che, mentre un'onda elettromagnetica si propaga nello spazio-tempo, un'onda gravitazionale è una modificazione dello spazio-tempo.

Finora si avevano solo prove indiziarie dell'esistenza di sistemi binari formati da due buchi neri di massa stellare, in particolare si erano al più catalogati 2 o 3 sistemi binari che apparivano buoni candidati. La carenza di sistemi accertati è legata alle grossissime difficoltà ad indivi-

(**SEGUE IN ULTIMA**)



# 1966-2016, COSÌ LONTANE COSÌ VICINE

## Il rapporto fra la diocesi e la città di Bologna

in occasione del 50° anniversario del conferimento della cittadinanza onoraria al cardinale Giacomo Lercaro

**SABATO 19 NOVEMBRE 2016 ORE 10**

Cappella Farnese - Piazza Maggiore, 6

convegno promosso da  
Associazione Il Mosaico  
Comune di Bologna  
Arcidiocesi di Bologna

Giacomo Lercaro vescovo e pastore  
**Enrico Galavotti**

La pace e i poveri nelle parole e nelle opere  
di Giacomo Lercaro  
**Giuseppe Ruggieri**

L'amministrazione della città, il PCI  
e la chiesa cattolica (1965-1968)  
relatore da definire

Città e diocesi su poveri, pace, accoglienza  
e periferie: il presente e il futuro  
Interventi del Sindaco di Bologna **Virginio Merola**  
e di S.E. l'Arcivescovo **Matteo Maria Zuppi**

Introduzione e conclusioni  
**Alberto Melloni**

Sostenere questo giornale significa innanzitutto leggerlo,  
poi farlo conoscere, inviare contributi, lettere e suggerimenti  
per e-mail all'indirizzo

**redazione@ilmosaico.org**

oppure potete contattarci telefonicamente  
allo 051/492416 (Anna Alberigo)  
o allo 051/302489 (Andrea De Pasquale)

**Aiutateci a coprire le spese con un piccolo contributo  
cliccando sull'immagine relativa alle donazioni**

che trovate nella home page  
del nostro sito:

**www.ilmosaico.org**



(SEGUE DALLA 15) duarli con osservazioni elettromagnetiche. La scoperta di LIGO apre ora scenari del tutto nuovi nella capacità di studiare un gran numero di questi oggetti. Tutte le stime teoriche, sempre molto complicate e legate a una serie di assunzioni ad hoc, verranno sottoposte alla prova dei fatti. E quando si sarà collezionato un numero significativo di queste coalescenze / fusioni, la distribuzione statistica dei parametri di questi eventi sarà utilissima per chiarire molti punti tuttora irrisolti non solo nell'evoluzione stellare e orbitale che porta alla formazione di coppie di stelle ultracompatte, ma impareremo cose ad oggi quasi incredibili ed impensabili sulla nascita, natura ed evoluzione dell'universo e di tutto ciò che contiene, a livello microscopico e macroscopico, e addirittura sui concetti e realtà dello spazio-tempo e di come questo "guida" formazione ed evoluzione di energia e materia, in tutte le loro forme.

Flavio Fusi Pecci

## Il Mosaico

Periodico della  
Associazione «Il Mosaico»  
Via Venturoli 45, 40138 Bologna  
Direttore responsabile  
Andrea De Pasquale  
Reg. Tribunale di Bologna  
n. 6346 del 21/09/1994

Stampa Press Up s.r.l., Ladispoli  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione  
in abbonamento postale 70%  
CN BO Bologna

Questo numero è stato chiuso  
in redazione il 30-06-2016

Hanno collaborato:

Anna Alberigo  
Daniele Ara  
Federico Bellotti  
Maria Beatrice Bettazzi  
Laura Biagetti  
Patrizia Farinelli  
Andrea Forlani  
Sandro Frabetti  
Flavio Fusi Pecci  
Sandra Fustini  
Pierluigi Giacomoni  
Roberto Lipparini  
Pirgiorgio Maiardi  
Giulia Montanari  
Giuseppe Paruolo

